

Cesare Remondi

Sono nato a Massa Finalese il 16 febbraio 1934. Sono il primo di cinque figli venuti al mondo nell'arco di un decennio. Dopo di me, M. nel '37, G. nel '39, A. nel '40 e G. nel '44. Il papà Lelio, nato nel 1910, faceva il birocciaio e la mamma Elena, nata nel 1912, nel limite del possibile, data la dimensione della famiglia, la bracciante agricola.

Come figlio più grande prestissimo è stato necessario il mio contributo nei lavori di casa e nell'accudimento dei piccoli della "tribù" dei R..

Oggi, a settantotto anni, posso dire di essermi occupato di politica per tutta la vita. Questa estrema sintesi mi serve come premessa alla ricerca nei ricordi della prima infanzia e dell'adolescenza, del filo conduttore e degli elementi primordiali che via via sono stati alla base del mio impegno politico e sociale.

Il 10 giugno 1940, quando avevo sei anni e non avevo ancora iniziato a frequentare la scuola elementare (sono entrato in prima elementare l'anno successivo), vestito di tutto punto con la divisa di "figlio della lupa", fui portato in piazza a Massa Finalese per ascoltare la dichiarazione di guerra di B.Mussolini alla Francia e al Regno Unito.

Si trattava della manifestazione del regime a piazza Venezia trasmessa via radio che giungeva a noi tramite gli altoparlanti collocati sul balcone della "Casa del Fascio".

In questo modo l'entusiasmo di Roma veniva diffuso in tutto il Paese così come la certezza della vittoria finale delle potenze dell'asse Italia-Germania-Giappone.

Questo clima mi aveva contagiato e la certezza della vittoria me l'ero portata a casa.

A spegnere rapidamente il mio entusiasmo ci pensò mio padre.

La ragione è presto detta: pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia il mio papà venne richiamato alle armi e inviato sul fronte francese. Per fortuna la sua partecipazione alla guerra durò pochi mesi grazie alla disposizione di legge che prevedeva il congedo in presenza di quattro figli minori (il 10 ottobre è nata A.).

Ecco un momento di grande e consapevole felicità: il giorno che i ragazzi del nostro cortile intravidero l'arrivo di mio padre e gridarono davanti alle nostre finestre: "É tornato Lelio!".

I primi ricordi di sentimenti antifascisti risalgono al 25 luglio 1943 (caduta del fascismo) e ai giorni seguenti. In particolare ricordo le serate nelle quali, in cortile, ci riunivamo attorno ad alcune operaie della SAMIS che rievocavano le grandi lotte sociali che avevano preceduto l'avvento del fascismo. Serate che si concludevano con il canto di "Bandiera Rossa" che io sentivo per la prima volta.

In quel periodo, la presa di coscienza antifascista divenne sempre più consapevole.

Intanto gli adulti mi avevano consentito di partecipare all'ascolto di Radio Londra e delle altre emittenti proibite. Ciò rappresentava un importante momento non solo di informazione ma anche di socializzazione. Tanti i ricordi che ora si affollano nella mia memoria. Su tutti prevale quello della barbara uccisione del giovanissimo Nives Barbieri impiccato il 30 settembre 1944 a S.Giacomo Roncole (Mirandola) insieme ad altri cinque giovani patrioti. Nives era il fratello del mio caro amico Terenzio ed era per noi una sorta di fratello maggiore.

Poi i quotidiani rastrellamenti da parte delle famigerate "Brigate Nere" alla caccia dei giovani renitenti alla leva. Noi piccoli eravamo addetti all'avvistamento del loro arrivo per informare chi di dovere.

Ricordo il bombardamento che colpì in pieno la stazione ferroviaria della linea provinciale Finale Emilia-Modena (SEFTA), provocò diversi morti. Tra le vittime anche una giovane

signora nostra vicina di casa. La stazione era adiacente allo stabilimento SAMIS-BELLENTANI in linea d'aria a poco più di cinquecento metri da casa mia. E ancora le lunghe colonne di soldati tedeschi che battono in ritirata verso il fiume Po.

Finalmente la liberazione il 21 aprile 1945!

Ricordo nitidamente i soldati americani sui Tank che, carte topografiche alla mano, in qualche modo, chiedevano informazioni su varie località della zona.

Nei giorni seguenti ci fu un episodio sgradevole: un gruppo di soldati polacchi furiosi staccano la bandiera rossa issata sulla cancellata delle scuole elementari.

E anche un episodio "curioso": in piazza, davanti all'ormai ex "Casa del Fascio", venne disegnato con il gesso un cerchio all'interno del quale entrarono i componenti del locale "Comitato di Liberazione Nazionale" e intorno a loro la popolazione raggruppata per ascoltare i loro discorsi.

In quel periodo partecipavo a tutti i comizi dei Partiti di Sinistra (Comunisti e Socialisti) e a quelli di Don Zeno. Frequentavo anche l'Azione Cattolica e qualche volta, le iniziative della Democrazia Cristiana nei locali della parrocchia.

Indimenticabile fu la partecipazione ai funerali di Gregorio Agnini a Finale Emilia.

Era morto, quasi novantenne, il 5 ottobre 1945. Il trasporto dei massesi che parteciparono avvenne su carri agricoli trainati da cavalli.

Nel mese di settembre, Gregorio Agnini, era stato eletto "Presidente della Consulta Nazionale" il primo organismo democratico composto da partiti antifascisti.

La scuola rappresenta per me un tasto molto delicato. Fin dalla prima elementare, che ho iniziato a frequentare nel settembre del 1940, a parere dei miei insegnanti, ho dimostrato grande attitudine e passione per lo studio. Conservo ancora un "Attestato di lode di primo grado" rilasciatomi alla fine della prima elementare. Dopo la conclusione del ciclo elementare (1940-1945) le condizioni economiche della mia famiglia, con grande dispiacere dei miei genitori, non mi hanno consentito di accedere alla media inferiore che, allora, a Massa Finalese non c'era (per frequentare la scuola media sarei dovuto andare a Finale Emilia).

Così nell'autunno del 1945 mi sono iscritto alla "Scuola di avviamento professionale agrario" a Massa Finalese che prevedeva solo la I e la II classe (situate nei locali della parrocchia) mentre il III e ultimo anno si svolgeva presso l'istituto di S.Felice sul Panaro. Nell'anno scolastico 1947-1948 frequentai con profitto l'istituto di S.Felice sul Panaro concludendo così la mia carriera scolastica. (Dopo la riforma della scuola degli anni '60 il mio titolo di studio fu parificato a "licenza di scuola media inferiore"). Ecco perché ho vissuto come ingiustizia inaccettabile la non possibilità di proseguire gli studi. Un vero e proprio trauma che ha segnato profondamente le mie scelte di vita e stimolato il mio precoce impegno politico. Ben presto ho scoperto come l'allora giovanissima Costituzione Italiana contenesse le risposte a quello che non era solo un mio problema personale. Cito solo un paragrafo dell'Art. 34: "I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Quando sono andato in pensione sono stati recuperati i contributi risalenti al 1947. In realtà, come bracciante agricolo, ho cominciato a lavorare già nell'estate del 1946 con "paga da donna".

Ho iniziato a lavorare alla Samis-Bellentani il 31 ottobre 1949. Fu la prima assunzione importante di un gruppo consistente di giovani dopo la guerra. La mia assunzione e quella di alcuni altri fu decisa in una assemblea della "Camera del Lavoro" di Massa Finalese seguendo il criterio delle famiglie più bisognose. La mia prima busta paga, per un giorno di lavoro, è stata di £ 820. In realtà l'assunzione ufficiale è stata il 1° novembre 1949.

Il primo giorno di lavoro fui assegnato al macello dove era prevista l'uccisione di duecento maiali. L'urlo caratteristico dei maiali durante la "mattanza" è stato magistralmente descritto da Ugo Tognazzi. La differenza è che lui lo udiva dall'ufficio dello stabilimento "Negroni" dove faceva l'impiegato, mentre io, dentro al macello, raccoglievo le interiora che B. A. "Brunin" tagliava dai maiali appesi per i piedi. A mezzogiorno sono andato a casa e avevo più voglia di piangere che ridere!

Il periodo nel quale ho cominciato a lavorare coincideva con la "campagna natalizia dello zampone" con orari di lavoro allucinanti. Nella settimana precedente il Natale si lavorava dalle 06 del mattino fino alle 11 di sera. Purtroppo non c'era ancora la legge sull'apprendistato per regolamentare il lavoro giovanile.

Il nostro lavoro prevedeva repentini passaggi da ambienti caldi al freddo delle celle frigorifere. Io, dopo un anno di questa condizione, la vigilia di Natale 1950, sono stato colpito da una grave forma di "reumatismo articolare acuto", che mi costrinse a letto per diverse settimane.

Quando nel 1953 venni eletto nella "commissione interna", a quel tempo diretta da Ermes Malaguti, riuscimmo ad ottenere dalla direzione dell'azienda la dotazione di giubbotti speciali per andare nelle celle frigorifere.

Nell'autunno del 1951, per la prima volta, partecipai ad una iniziativa a carattere nazionale. Ero stato delegato all' "Assise della Gioventù Lavoratrice" (che si svolse a Parma) promossa dalla CGIL e conclusa da un indimenticabile discorso di Giuseppe Di Vittorio.

Ricordo almeno due momenti significativi di lotta dei primi anni '50 che hanno visto, come sempre, la classe operaia della Samis in prima fila:

1) La lotta per il "conglobamento" del 1953 che aveva al centro la ristrutturazione e la semplificazione della struttura della busta paga

2) La nostra partecipazione diretta alle grandi battaglie bracciantili del 1954.

Nelle fasi più acute della lotta, nel pomeriggio uscivamo in anticipo dalla fabbrica per recarci nella zona valliva a dare manforte ai braccianti in sciopero a presidio dei fondi della grande proprietà terriera impegnati a respingere le cariche della celere.

Via, via si intensificano il mio impegno politico di "quadro operaio", come si diceva allora, e le mie responsabilità di partito e pubbliche esterne alla fabbrica.

Il 5 marzo 1960 mi sono sposato con E.G. nel municipio di Alfonsine (Ra), matrimonio officiato dal Sindaco Oreste Rambelli. Pochi giorni prima E. si era laureata in Lettere Moderne all'Università di Bologna con una tesi sulla "Repubblica Cisalpina a Modena".

Il 30 settembre 1960 mi sono licenziato dalla Samis a seguito della richiesta del PCI di intraprendere un impegno politico a tempo pieno. Dopo di me è stato assunto mio fratello Giuseppe. Nel novembre 1960 sono stato eletto nel Consiglio Comunale di Finale Emilia e successivamente nella Giunta.

Dal 1960, dopo un periodo di studio all'estero (1961-1964), fino al 1989 (quando sono andato in pensione), ho ricoperto diversi incarichi di direzione politica nella Federazione modenese del PCI e, a livello nazionale, nel campo della formazione politica e culturale (Direttore e insegnante dell'Istituto di Formazione Politica "Mario Alicata" con sede ad Albinea (RE) e, agli inizi degli anni '80, nel comitato direttivo del "centro per la riforma dello stato" diretto da Pietro Ingrao.